

Refutarea absoluta (Enrico Cavedal)

1) Nella remota regione del Siebenbürgen, l'anziano Hóman Panaitescu,:

dopo anni di intensa ricerca filosofica, confutando uno per uno tutti i suoi convincimenti, poté alla fine, concludere, con grande soddisfazione, di "sapere di non sapere". Fu talmente entusiasta per questa scoperta, che non seppe trattenersi dal desiderio di comunicarla al mondo. Decise allora di pubblicarla in tre corposi volumi dal titolo "Refutarea absolută în trei volume" editi a proprie spese alla casa editrice Ediții de adevăr. Nell'opera figuravano 1264 confutazioni, dense di riferimenti precisi e dettagliati, a quasi ogni pubblicazione filosofica e scientifica alla quale ebbe accesso nei 62 anni dedicati a questo lavoro.

Dato che con questa ricerca aveva annullato ogni conoscenza, si sentiva come un fanciullo, come se fosse rinato in questo mondo.

Non poteva amare, perché non c'era nessun convincimento che desse un senso all'amore, non poteva odiare, per lo stesso motivo. Non aveva nessun motivo per apprezzare la bellezza o negare il brutto, per distinguere il bene dal male.

Ma appena pubblicato il terzo volume, purtroppo gli sorse un dubbio atroce: e se i lettori avessero comprese le sue argomentazioni probabilmente avrebbero anche essi "saputo di non sapere", e così avrebbero saputo " di sapere di non sapere". Una convinzione micidiale, perché non poteva essere confutata.

2) Il sapiente Abbas Ibn Zakariya al-Razi:

da giovane era stato il solerte aiutante di Edward Kelley, quando questo, assieme a John Dee provava i suoi esperimenti di magia.

Nel periodo nel quale Kelley e Dee si stabilirono a Třeboň sotto la protezione del ricco conte boemo, Vilem Rožmberk, Kelley stufo di seguire Dee nelle ricerche di evocazione angelica si concentrò esclusivamente sulle sue ricerche alchemiche.

Questa cosa fu la causa della definitiva separazione tra i due maghi.

Abbas, era a conoscenza del fatto che Edwart era in possesso di una misteriosa polvere di colore rosso, che a suo dire, se utilizzata in modo adeguato poteva trasmutare i metalli vili in oro.

Sapeva inoltre che da qualche parte era nascosto il libro alchemico "The Book of Dunstan" che Kelly aveva ritrovato tra le rovine dell'Abbazia di Glastonbury, guidato da uno spirito angelico.

Fu così che nel 1597 a novembre, dopo la morte del suo maestro, prese a frugare tra le sue cose, per cercare questi due preziosi oggetti.

Alla fine, riuscì a trovare sia la polvere rossa in un contenitore in pelle sia il manuale

alchemico.

Purtroppo gran parte del libro era scritto in enochiano, la lingua degli angeli, ma fortunatamente Kelley aveva lasciato un dizionario e quindi sia pure a fatica Abbas riuscì a decifrarlo con un duro lavoro di vari anni.

Dal libro Abbas apprese che la polvere doveva essere diluita in un infuso di carrubo selvatico e mandragola penitenti, in quantità infinitesimale per ottenere un liquido bruno molto maleodorante.

Apprese inoltre che il liquido pennellato su un lingotto di piombo dopo 12 settimane avrebbe trasformato tutto in un prodotto poroso nero. Un prodotto apparentemente privo di qualsiasi valore, ma che una volta inserito in un forno ad alta temperatura, sarebbe gocciolato in oro purissimo.

Ma oltre a questo apprese che se ingerito avrebbe reso praticamente immortali. Non fu facile stabilire il dosaggio corretto tra polvere e infuso per ottenere un liquido attivo, ma alla fine Abbas, all'età di 58 anni riuscì a creare il primo oro sintetico.

Per il momento, Abbas, ancora abbastanza giovane ritenne troppo presto per utilizzare l'infuso per l'immortalità e quindi si concentrò a produrre oro, e con gli anni divenne ricco e potente, perché molti si dedicarono ad ubbidirgli e adularlo. Ma giunse il giorno in cui, ormai avanti con l'età decise per l'immortalità.

Appena inghiottito il primo sorso ebbe la netta sensazione che il cuore si fermasse e così fu infatti. Il cuore era fermo ma lui era ancora vivo e cosciente. Anche il respiro divenne sempre più breve e alla fine si fermò, ma lui era ancora vivo e cosciente. A questo punto decise di spostarsi verso il letto, ma i muscoli rispondevano molto male e cadde a terra paralizzato.

Fu ritrovato il mattino seguente, da uno dei suoi servi, rivolto malamente sul pavimento. Il servo lo alzò di peso e lo coricò a letto in modo composto e gli chiuse pietosamente gli occhi.

Fu sepolto il giorno successivo, ma lui era ancora vivo e cosciente.

Nel libro era scritto, in una nota, ma lui le note non le traduceva.

3) Il dottor H.G. Skinner:

nativo dello Ngāmotu, docente di antropologia all'Università di Otago, sostenne, nel corso dell'anno accademico 1921, in una conferenza dedicata ai colleghi, che in una delle isole Forty-Fours dell'arcipelago Chatham, esisteva un tempio, non marioro, risalente almeno al dodicesimo millennio. Nella comunicazione che aveva preceduto la conferenza, pubblicata con il titolo "He temepara kaore e taea" negli annali di antropologia marioro: "Tuhinga o mua", sosteneva con dettaglio, che il tempio era

considerato tabù dalla popolazione dell'arcipelago e che nessuno in sede storica, per questa ragione ha mai abitato l'isola.

Secondo il professore, che si era dedicato per due anni a raccogliere narrazioni popolari e leggende che riguardavano questo posto sacro, era necessario finanziare una spedizione multinazionale per individuare il tempio e verificare perché si andava dicendo che lì, esistevano due oggetti impossibili forgiati direttamente dagli dei del mare.

La comunità scientifica, accolse con freddezza le congetture di Skinner e nessuna università e museo del Pacifico, si impegnò nel finanziamento della ipotetica ricerca. I templi "misteriosi" avevano da tempo perso il loro "fascino".

Fu così, che Skinner si decise a dedicare l'anno sabbatico a questa ricerca in solitaria. L'impresa si rivelò molto più complessa di quanto si poteva immaginare, ma comunque alla fine si concluse con un successo.

Il tempio era molto modesto, consisteva solo in un recinto segnato da un muretto circolare di pietre a secco alto meno di trenta centimetri al centro del quale spiccavano due colonne di pietra alte non più di due metri.

Le colonne erano chiaramente naturali, nessuna mano umana le aveva certamente forgiate. Semplici massi oblungi disposti verticalmente uno accanto all'altro da antichi indigeni.

C'era solo un particolare, che rendeva la scoperta la più sconvolgente del secolo, in grado di scardinare tutte le conoscenze fisiche umane: le due colonne erano assolutamente identiche, identiche in ogni più piccolo particolare visibile. La natura, ma quale natura? aveva imparato a contare fino a due.

4) Maja detta Skandia

Il racconto della tragica vicenda umana di Maja detta Skandia si trovava solo in una trascrizione chirale apocrifa dei Canti di Lindisfarne, conservata nell' Abbazia sull'isola britannica omonima e lì sarebbe stata sepolta e dimenticata nei secoli, se il destino non avesse decretato diversamente.

Un triste giorno d'inverno dell'anno 793, i santi padri furono travolti e trucidati da una compagine di enormi guerrieri comparsi improvvisamente, quasi dal nulla, dalle dense nebbie del mattino .

Uomini spietati, a quel tempo sconosciuti, che furono chiamati nei seguiti "abitanti di fiordi".

Furono pochi i monaci scampati al massacro, e uno solo tra questi riuscì a imbarcarsi alla volta di Veðrafjörður, nell'isola di Iveriu.

Questo monaco ebbe anche cura di raccogliere due manoscritti, uno dei quali contenente il racconto di cui vogliamo parlare.

Molti anni dopo, quando ormai l'isola si chiamava Ireland, il manoscritto era sepolto nella maestosa biblioteca in legno del Trinity College di Dublino. Non sapremo mai come alla fine sia giunto in questo luogo, fatto sta che un giorno dell'anno 49 dello scorso secolo, cade sotto l'attenzione dello studioso di cultura norrenica Adomnán Aoire, in cerca di materiale per una sua opera poi pubblicata con il titolo "Sean-scéalta an tuaiscirt" edizioni "Foilsitheoir Thuaidh".

Noi, abbiamo tratto le informazioni su Maja detta Skandia, (perché si diceva traesse la sua forza dall'acqua), dal cap.11 di questa opera di Adomnán Aoire.

Maja fin da fanciulla era guardata con molto sospetto dalla gente del suo villaggio, perché si riteneva fosse un essere mostruoso con doppia natura di uomo e di donna. Certo si trattava solo di un sospetto, ma nel tempo la diffidenza andava aumentando e con essa il pettegolezzo e la paura. Alla fine, i compaesani superstiziosi, in un tumulto, catturano Maja nella sua capanna e la trascinano davanti alla porta della chiesa. Qui la spogliarono con violenza, strappandole i miseri panni, per scoprire la verità ma le cose erano molto diverse da quello che si erano aspettati: Maja non aveva il corpo di un androgino, ma semplicemente non aveva sesso.

La scoperta della verità non ebbe l'effetto di placare la furia della folla e anzi gli eccessi si accesero. Sia come sia, Maja era un "mostro" e andava condotta al rogo. Rapidamente, tutti raccolsero sterpi, covoni e legna, guidati dallo stesso prelado titolare della chiesa, per improvvisare il rogo.

Maja, non reagì mai alle angherie della folla e alla fine, appesa al palo fu arsa.

Ma dalle fiamme, si levò al volo un essere alato, che scomparve rapidamente nel cielo.

Molti avrebbero giurato di aver visto ali di aquila, altri di aver visto ali di pipistrello, ma nessuno alla fine sapeva veramente chi o cosa aveva visto.

5) Dissòi lógoi

Antipatros di Potidaia, maestro di sapienza, nel quarto secolo, praticava l'insegnamento sofisticato a pagamento, spostandosi tra le città della "lega".

A sua volta egli era stato allievo da una dracma, della scuola di Prōtagóras di Abdera. Questo fatto, lo consacrava come membro molto dotato della scuola, dato che gli alunni pagavano una retta annua, che era proporzionale alla loro capacità, fino al limite di 1000 dracme (praticamente il prezzo di uno schiavo).

Nelle città della lega, a volte trovava qualche difficoltà per il suo dorico con forte

accento macedone, preso da suo padre esule.

Per questo, si risolse a raccogliere i suoi insegnamenti nell'opera "Dissòì lógoi" redatta in Dorico.

L'opera ci è stata tramandata come una serie di discorsi, organizzati secondo 5 argomenti ciascuno dei quali ha lo scopo di dimostrare l'identità dei due poli.

"Sul bene e sul male",

"Sul bello e sul turpe",

"Sul giusto e l'ingiusto",

"Sul vero e sul falso",

"Sulla sapienza e sulla virtù", ma nell'originale comprendeva un sesto argomento:

"Sulla vita e sulla morte".

La versione universalmente conosciuta, considerata anonima, tramandata forse da un allievo, non ne fa menzione.

Dobbiamo ad una tecnologia d'avanguardia, una speciale tomografia asservita, la composizione completa dell'opera, recuperata tra i rotoli carbonizzati di una biblioteca di Pompei.

Questa sesta parte, con un elaborato sofisma, dimostrava la assoluta incapacità della natura a distinguere tra vita e morte. Antipatros, da perfetto allievo di Prōtagóras, condivideva alla lettera l'asserzione del maestro: «L'uomo è la misura di tutte le cose, di quelle che sono per ciò che sono, e di quelle che non sono per ciò non sono», Quindi se esiste una differenza tra questi due poli, dipende solo dalla "interpretazione umana e soggettiva «quali le singole cose appaiono a me, tali sono per me e quali appaiono a te, tali sono per te: giacché uomo sei tu e uomo sono io»

L'ultima frase del trattato, quella che precede la firma, così recita:

"pertanto, a che tu ti convinca che il mio argomentare è veritiero, procedo a togliere la mia vita con veleno di vipera". Naturalmente, nessun allievo ricevette questa versione completa dell'opera dalle mani del maestro.

6) La verità assoluta

Sono trascorsi quasi due anni, da quando il demente catatonico Paul Root, ospite dell' Alfred Adler Psychiatric Institute di Perth, da più di 7 anni, ha concluso il suo triste percorso in questa "valle di lacrime".

Riposi in pace. finalmente sfuggito al suo incubo.

Ci restano di lui 2150 fogli di carta da fotocopie vergate giornalmente di sua mano, con un sottile pennarello rosso, in scrittura automatica, della quale egli non ebbe mai coscienza.

Ogni foglio contiene 19 segni, ripetuti in modo sparso su 37 righe, ciascuna composta di 37 esemplari senza alcuna presenza visibile di interpunzione.

Tutti i fogli sono identici, ripetono ossessivamente lo stesso disegno.

Il dottor Maurizio Battaglia, direttore al tempo del decesso di Paul Root dell'istituto, preso in consegna questo materiale, decise di accostarlo al corpo, destinandolo all'oblio della cremazione.

Ebbe cura comunque di inserire nella relazione di decesso, nel sito dell'istituto, una scannerizzazione di una delle pagine.

In realtà la cosa lo aveva molto incuriosito e in cuor suo sperava che da parte di qualche collega, magari specialista di simbologia Junghiana, gli venisse una qualche forma di interpretazione.

Ma, non fu il Web a dare la risposta giusta a questo rebus.

Quattro mesi or sono, all'istituto è stata ricoverata per sindrome paranoide, la signora Silver Lizard, alcolista.

Il giorno stesso del suo ricovero, naturalmente fu condotta al cospetto del dottor Maurizio Battaglia, per il colloquio preliminare conoscitivo e l'anamnesi relativa.

Caso volle, che nello schermo del computer, posto sulla sinistra della scrivania si potesse scorgere di sbilenco l'immagine scannerizzata della pagina di Paul Root.

Il dottor Maurizio Battaglia stava infatti sfogliando il sito dell'istituto poco prima di ricevere Silver Lizard.

Con grande sorpresa la anziana ricoverata, pronunciò una frase che nessuno poteva aspettarsi:

"Dottore, lei legge i messaggi del signore della sabbia?"

Bisogna sapere a questo punto che la signora Silver Lizard era una nativa della etnia Nyoongar, abitanti del deserto abituati a scrivere segni sacri sulla sabbia. Ritenevano così di comunicare direttamente con il grande spirito come se i segni fossero dei tatuaggi incisi direttamente sulla sua pelle.

Quello che seguì è noto a tutti: Silver Lizard lesse il messaggio e sconvolse Maurizio Battaglia. Il signore della sabbia aveva svelato il grande mistero della vita: aveva annunciato quella Grande Verità, che oggi tutti noi conosciamo dal Web.

7) Il bene di ogni male

Nel 1998 con una analisi fotografica agli ultravioletti, nel laboratorio di filologia antica della Sorbona, da un palinsesto di Granio Liciniano intitolato "Cenae Suae" è stato ricostruito il testo grattato di una copia di un'opera in avestico firmata dal profeta e mistico iranico Bahrâm-î-Pazdû, dichiaratosi servo di Angra Mainyu.

Non abbiamo testimonianze anteriori a questa, dell'autore, escluso il fatto da lui esplicitamente dichiarato di essere uno dei magi della terra di Ki-en-gir sotto il regno di Sarmg.

A voler dare credito a quanto affermato, si tratterebbe di una testimonianza della tarda età del bronzo.

Nel testo c'è una risposta teologica al malcontento diffuso causato dalla micidiale siccità che imperversava sulla regione in quel periodo.

Bahrâm-î-Pazdû sosteneva che non era giustificato attribuire a Angra Mainyu, il signore del disordine, la responsabilità di questo male.

Di fatto lo spirito di Ahura Mazdā, lo "spirito santo", era emanazione di una natura materiale preesistente con regole certe ed eterne. Egli, come spirito aleggiante su un mondo fisico totalmente materiale e indipendente non aveva alcun potere su di esso. L'unica cosa che ad uno spirito, come pura forma disincarnata è permesso, è solo generare altri spiriti, come è accaduto a Ahura Mazdā nel scomporsi in due gemelli Ahura Mazdā e Angra Mainyu.

Questo non significa politeismo perché lo spirito resta un unico principio, si tratta sempre di monoteismo.

Certamente, ogni spirito generato è dotato di libero arbitrio e pertanto in grado di perseguire le sue scelte. Per questo i due gemelli originari sono tanto diversi.

Anche lo spirito di ogni umano, generato dal primo spirito Gayōmard, a cui la natura dona un corpo fisico di uomo o donna, è parte di Ahura Mazdā, e tuttavia da questo diverso in azione e vocazione.

Per tale ragione, se vogliamo che il mondo fisico sia meno disumano, dobbiamo agire attraverso il nostro corpo, che è parte della natura, guidato dallo spirito, perseguendo la volontà del "male", la cui espressione più pura è la guerra. Solo la guerra genera infatti gloria e ricchezza agli uomini di valore, permette la creazione di imperi e opere collettive per opporsi al fatalismo materiale.

Una idea che forse è ancora attuale, anche se da tempo si preferisce un Dio creatore della natura e quindi totalmente responsabile anche del male.

8) Felice Callagaris

Felice Callagaris è un'anziano agricoltore di 76 anni di Cividale del Friuli.

Pensionato, ormai rimasto vedovo, da più di dieci anni, conduce una vita semplice in compagnia del nipote, Massimo, figlio di sua figlia Mariella, deceduta mentre accompagnava a Udine sua moglie in un tragico incidente stradale senza superstiti. Suo nipote non ancora deciso a un legame, nell'attesa si limitava a vivere con il nonno, facendosi mantenere. Comunque da quasi un mese, era a Udine ospite di una "amica".

Felice non ha molti interessi ne esigenze ma comunque non rinuncia mai ad una partitina a "scopa" con gli amici è ad un "tajuth di nero del corvo" alla "Hostaria da Gianni"-

Ma venerdì non sapeva decidersi ad uscire, era molto impaurito, gli era successo il

giorno prima un fatto inspiegabile:

Aveva giocato due mani di scopa, e aveva anche vinto, ma era assolutamente convinto che quelle partite le aveva già giocate identiche anche mercoledì.

Sapeva che questo tipo di cose, possono accadere, si chiamavano qualche cosa del tipo "Deggiu vist", e suo nipote ne aveva anche parlato una volta.

Per questo alla fine si fece coraggio e scese alla Hostaria.

Ma, si pentì molto per questa decisione, purtroppo giocò le stesse identiche partite dei due giorni precedenti e ne fu sconvolto.

Per questo domenica decise di andare alla chiesa per parlarne con Don Mario.

Non incontrò mai Don Mario, nè quel giorno nè in quello appresso. Appesa alla porta della chiesa infatti c'era la sua epigrafe.

9) Una risorsa sostenibile

Il gran sacerdote K'iq'Quq'kumatz del regno Quiché di Q'umarkaj stava compiendo il suo trentaquattresimo sacrificio nel giorno del tripudio a Quetzalcoatl, quando, mentre alzava al cielo il cuore strappato della vittima tra un assordante grido di approvazione del popolo, fu colto da un dubbio che lo tormentò per i giorni successivi.

"E' chiaro che il sangue è l'energia che dà vita nel cielo agli eterni e qui nella terra agli uomini ...", pensò, "ma se questo iniziasse a mancare"? In termini moderni potremmo dire, "il sangue è una risorsa sostenibile?".

A dire il vero, K'iq'Quq'kumatz non aveva torto a preoccuparsi: Gli Toltechi negli ultimi tre anni erano sempre più rari e difficili da catturare, gli Tz'utujil praticamente sterminati, gli Tepew Yaqui erano ancora abbastanza abbondanti ma decisamente molto forti e combattivi e a parte ogni altra considerazione gli esploratori oramai dispersi in un territorio che sembrava troppo vasto, erano sempre sfavoriti nella lotta: I nemici combattevano per uccidere, che è certamente cosa assai più semplice che combattere per catturare.

K'iq'Quq'kumatz non osava nemmeno pensare che un giorno il sangue potesse scarseggiare. Sarebbe stata la fine per la civiltà del cielo e della terra.

Fu allora che ebbe l'illuminazione che come noto diede la soluzione. Sappiamo che questa fu efficace dalle analisi antropofisiche condotte sui resti della città di Chichen Itza. In effetti esiste un'ampia zona ben distinta dalle altre nella quale gli scheletri mostrano evidenti segni di osteoporosi da denutrizione.

Perché?

Semplicemente per il fatto che K'iq'Quq'kumatz estese il già praticato allevamento animale, per i soli fini sacrificali, anche all'uomo. Una scelta decisamente razionale ed ecologica.

10) Una storia fantastica

Nell'età del bronzo presso i popoli Kazaki, Uzbeki, Kirkisi, Turkmeni, Tagiki, Afgani e Paki, gli anziani raccontavano da secoli una storia fantastica, che con assai poche varianti, accomunava tutte queste genti dette iraniche.

Ai giovani raccolti attorno al fuoco, si narrava che il Dio supremo dopo aver creato il mondo e gli antenati ha emanato due anime eterne gemelle e contrapposte, lo spirito del disordine Angra Mainyu e lo spirito santo dell'ordine Ahura Mazdā, per tutelare e guidare le due nature mutevoli dell'uomo.

Purtroppo nell'alternarsi delle generazioni, gli uomini malvagi prevalsero sempre più e lo spirito santo Ahura Mazdā, sentiva scemarsi il suo potere. Decise pertanto di creare un'anima eletta da inviare tra gli uomini per indicare la via della salvezza e sottrarli al potere maligno del fratello Angra Mainyu.

Tra tutte le donne della terra scelse Dughdōvā, e la ingravidò immergendola in una nube radiosa.

Da questa donna nacque Zarathuštra di Spitāma , essendo Dughdōvā sposa di Pourušaspa Spitama, un allevatore di cavalli.

A questo figlio terreno dello spirito santo, si attribuivano molteplici atti miracolosi, ma solo al trentesimo anno di età mentre si stava purificando tra le acque del fiume Daytya, un arcangelo di Ahura Mazdā gli rivela la sua natura divina e la vera missione in questa terra: salvare gli uomini dal male.

Ma nel mondo Zarathuštra incontrò l'ostilità dei sacerdoti (i malvagi karapan, i mormoratori, e gli usig i sacrificatori) di quella che da quel momento egli considerò la vecchia e falsa religione. Gli Dèi di essa, i Daēva, non erano altro per Zarathuštra che demòni, seguaci dello spirito del Male, Angra Mainyu. Per questo il profeta fu costretto a fuggire tra le genti, e alla fine fu anche assassinato, ma risorto fu accolto in cielo da suo padre.

Certo oggi sembra incredibile che queste genti possano aver considerata questa storia come vera, ma bisogna renderci conto che erano popoli semplici e ingenui.

11) Un colpo ... di fortuna

Piero Defilippis è un pensionato di Borbone, una località di Vezza d'Alba. Ogni primo del mese prende la corriera per recarsi a Cuneo e ritirare la pensione all'ufficio postale di piazza Garimberti: 1140 euro. A tanto era arrivato dopo trentadue anni di miniera in Belgio e dieci da portalettere a Vezze.

Ha la silicosi, ma continua a sopravvivere fingendo di non averla o meglio come fosse una compagna noiosa a cui si resta uniti fino alla morte.

Lo scorso mese, dopo aver ricevuto i contanti e pagato le bollette, come sempre è passato al bar del portico per bere il suo Brachetto e mangiarsi una polpetta di carne.

Qui ha anche preso due gratta e vinci e giocato una schedina da due euro al Super-

Enalotto.

Alla fine si è messo in attesa della corriera.

Non riuscì a tornare per l'ora di pranzo, come sempre, ma la cosa non era importante, non c'era un pranzo pronto ad attenderlo. Maria lo aveva lasciato da tempo e solo il frigo ormai lo aspettava.

Comunque aveva comprato un televisore nuovo, con una rata di 22 euro, davanti al quale trascorreva gran parte della sua vita da sveglio. E da lì guardava scorrere il mondo.

Da lì ha anche scoperto di aver vinto 104 milioni di euro. Più di duecento miliardi delle vecchie lire.

Fu l'ultima cosa che seppe di questo mondo, perché gli venne un "colpo" e lasciò cadere la schedina nella tazza di latte caldo e polenta che stava mangiando.

Lo trovarono solo dopo quasi un mese, per il puzzo, e fu sepolto per atto misericordioso a spese del comune, ma senza lapide e foto.

12) Il risveglio

Śākya-muni il "saggio della stirpe di Śākya" fu il primo "risvegliato", cioè il Buddha come si dice in sanscrito. Fu anche il primo filosofo, mistico e asceta indoeuropeo del sesto secolo precristiano, che tracciò la strada del risveglio fondando la pratica del "buddismo".

Le sue pratiche si diffusero in tutto l'oriente e l'originale dhyana (star seduti fermi) sanscrito è diventato lo ch'an cinese e lo zen in Giappone.

Un giorno Paolo Francesi, un giovane amico di mio nipote mi chiese: "Enrico tu studi con passione molte cose e su molte cose scrivi. Ma non ti rendi conto che alla fine tutto questo sarà niente?"

Risposi con un racconto:

"Un giorno l'anziano maestro Nangaku Ejo si recò in visita al giovane monaco Baso Do-itsu e attesa la sua attenzione chiese: "Grande monaco, qual'è intenzione che ti spinge a praticare lo za-zen?". Baso rispose: "Voglio diventare un Buddha." Nangaku allora non rispose e uscito dalla porta della capanna di Baso, prese un pezzo di tegola dal suolo, caduta forse alcuni giorni prima durante un temporale, e inizio a levigarla sfregandola contro la soglia in pietra. Baso, incuriosito uscì e vide Nangaku impegnato in questo strano lavoro, e chiese: "Maestro cosa stà facendo?" Nangaku allora rispose: "Sto levigando questa tegola per farne uno specchio."

Baso Do-itsu disse: "Come mai si potrebbe fare uno specchio con una tegola?"

Nangaku Ejo rispose: "Come mai si potrebbe fare di sé un Buddha praticando za-zen?"

La morale è che si è sempre Buddha, ma in modo confuso, la perfezione non consiste nel risultato ma nell'arrivare alla perfezione dello za-zen. Comprendere

cosa significa veramente stare seduti in silenzio dopo aver per tutta la vita parlato camminando tra le genti. Il Buddha sale nella scala solo per buttarla alla fine.

13) Il paradosso del mentitore

Nel racconto del "libro muto" si narra che un cittadino di Francoforte sul Meno certo Horst Diels studioso di storia antica, si sia introdotto, eludendo la sorveglianza, in una parte interdetta al pubblico delle catacombe di Kore al-Shuqafa in Alessandria, e che all'uscita sia stato fermato ed identificato da un sorvegliante, che ha steso il relativo rapporto. Ma a quanto sostenuto nel medesimo racconto, ad un successivo controllo sia emersa la mancanza di due importanti documenti storici. Dal proseguo del racconto si viene a sapere che effettivamente questi documenti fossero manoscritti di Epimenide e che Horst li avesse realmente sottratti. Nel racconto non viene mai reso esplicito il contenuto di questi scritti, ma io che conosco l'autore del "libro muto" gli ho chiesto se per caso conosceva il vero contenuto e nel caso perché non ne avesse mai fatta menzione. L'autore mi disse che Horst ne aveva parlato ad una comune amica, Anne Ghizòn e che il contenuto era preferibile non renderlo pubblico per non mettere in crisi tutta una importante letteratura logico filosofica.

A dire il vero per un po' avevo pensato di tenere per me la confidenza di Anne, ma oggi ho deciso di parlarne a voi in questo post per farci due risate.

Come noto Parmenide era famoso per la frase "Tutti i cretesi sono bugiardi e imbrogliatori", frase riportata da sofisti e logici come paradosso del mentitore, tuttavia in uno dei due testi, egli dichiara esplicitamente di essere nato a Paistom in Calabria, non a Festo a Creta.

14) Isabela e le bambine

Isabela marchesa di Chinchilla, occupa l'antica dimora del capitano Sebastián de Benalcázar in Cuenca, con le due figlie Juana e Catalina.

Il palazzo è naturalmente assai più ampio di quanto necessiti, ma in gran parte dismesso, solo la parte nord del primo piano, è percorsa per consuetudine dalla famigliola.

Un giorno con il Sole già troppo alto, di primavera, la piccola Juana, che si era spinta a sud, verso la vecchia cucina, raggiunse affranta sua madre. Era spaventatissima, e con un fil di voce riuscì solo a dire: "Ci sono rumori orribili in cucina, colpi sulla pareti, scorrere d'acqua e rimescolare di metallo come di catene".

A dire il vero, anche la più piccola, Catalina aveva detto di aver sentito "strani rumori" provenire dal lato sud del palazzo, nei giorni precedenti, ma Isabela non aveva dato peso alla cosa.

Isabella, questa volta, molto preoccupata per quanto riferito dalla figlia maggiore, la tranquillizzò per quanto possibile e rimase a lungo in silenzio pensosa.

Alla fine decise di andare a verificare, al calare del tramonto, quando le figlie sono ancora dormienti, la consistenza dei fatti riferiti dalla figlia Juana.

E purtroppo, mentre lentamente scivolava verso la vecchia cucina, quella sera dovette constatare con rammarico che una parete ad est, era stata demolita, mostrando uno scorcio dell'attiguo polveroso salone delle feste.

"umani!" pensò, "umani che stanno restaurando". Era giunto quindi il tempo, dopo trecento e ventidue anni, dal naufragio del legno in cui era morta con le figlie di infestare un'altra dimora.

15) Il messaggio sacro [1]

Fulcanelli ventuno giorni prima della sua ascesa mi ha consegnato un messaggio, manoscritto, che oggi ho deciso, dopo molte perplessità di consegnare all'essoterico. Io non sono certissimo del suo significato esoterico, ma fin dal primo momento ho avuto il sentore, che si tratti di una autobiografia.

Il tailleur d'images Gabriel le Chauve, nell'anno domini 1273 ,stava lavorando alla Porte Rouge che si apre sul fianco sinistro del coro della cattedrale metropolitana di Notre Dame a Parigi.

Il suo compito principale era quello di realizzare le due statue di fiancata: disegnate nel progetto originale finanziato da Luigi IX, da Pierre de Montereau.

Sulla destra, a oriente, si trattava di Phosphorus, l'essere androgino, stella del mattino, che stringe nella mano del braccio destro alzato un Ank, diretto al cielo, e sulla spalla sinistra il corvo Huginn che gli sta mormorando all'orecchio.

Sulla sinistra, ad occidente, Hesperus, stella della sera, che sta parlando a Muninn, appollaiato sulla sua spalla destra, mentre punta a terra il suo Ank che impugna sulla sinistra.

Le due statue erano in arenaria, ma destinate alla fine ad essere forgiate in bronzo, metallo rigorosamente attribuito a Venere, perché nascente brillante come l'amore acerbo e bruno e patinato nel tempo, come il tradimento. [2]

Gabriel lavorò al portale per 179 settimane, quasi sempre dall'alba al tramonto.

Ma a quel tempo nel giorno di Saturno ogni settimana e lungo tutto il periodo della Festa dell'Asino e dei pazzi, gli ermetici si riunivano nello spazio antistante il portale per discutere della filosofia alchemica.

Essi parlavano l'argot, la lingua verde, quella dei filosofi ermetici di ogni tempo e ogni luogo. Ma Gabriel era un iniziato della gilda e in grado di comprendere.

Un giorno, ebbe modo di ascoltare e comprendere un racconto di un ermetico della terra Saba, uno dei magi d'oriente.

Al termine del suo lavoro, trascorso l'ultimo giorno delle 179 settimane, si dedicò interamente solo alla "grande opera", per seguire ciò che aveva appreso soprattutto dal mago d'oriente.

Egli trattò del piombo lucidato con olio di pietra, per cento e più volte nel crogiolo, ma non ebbe nessun risultato, Il piombo era morto. Ma il mago insegnò che a dare

vita al piombo, doveva essere pestato al mortaio, fino a quando urlasse con tono acuto [3].

Un giorno di inverno di prima mattina, trattando piombo vivo con olio di pietra a fuoco lentissimo per due giorni e due notti, comparve una stella lucente, una fiamma abbagliante che lo rese cieco. Non poté più vedere con gli occhi, ma divenne immortale e vide ogni cosa con il fulgore della Verità.

Visse sette vite da donna, sette vite da uomo come Tiresia e poi non ebbe altro da compiere, se non ascendere, l'opera era dunque compiuta.

-

Note:

[1] Sacro inteso come luogo fisico o spirituale in cui dimora il segreto, il non conosciuto, l'occulto, il non detto, l'esoterico.

[2] Venere, consorte di Vulcano, lo tradì con Marte e concepì Cupido.

[3] Un particolare stato cristallino, molto raro..